

RADIO SOUND



HOME | CRONACA PIACENZA | SPORT | CALCIO LIVE | EVENTI | ATTUALITÀ | ECONOMIA | POLITICA | METEO E WEBCAM

TRAFFICO

ULTIMA ORA | 27 MARZO 2020 | COVID-19, BONACCINI: "SERVONO 350MILA MASCHERINE AL GIORNO"

CERCA ...

Covid-19, Bonaccini: "Servono 350mila mascherine al giorno"



ASCOLTA LE ULTIME NOTIZIE DI PIACENZA



PIACENZA24
il Giornale Radio di Radio Sound

**CLICCA E ASCOLTA
LE ULTIME NOTIZIE**

aggiornamenti alle ore
7.30, 8.30, 10.30, 12.30, 14.30, 16.30, 18.30, 19.30
dal lunedì al sabato

RADIO SOUND
il Ritmo che Piace, il Ritmo di Piacenza



Radio Sound, il Ritmo che Piace, il Ritmo di Piacenza.



IN PRIMO PIANO



27 MARZO 2020

COVID-19, INFORMATIVA DEL PRESIDENTE STEFANO BONACCINI IN ASSEMBLEA LEGISLATIVA REGIONALE (SEDUTA TELEMATICA 27 MARZO 2020)

Stiamo vivendo giorni e settimane molto difficili. Si è scomodata la parola “guerra”, un termine forse improprio ma che evoca una cesura drammatica che coinvolge l’intera società e cambia radicalmente e rapidamente tutto. Ci saranno altre occasioni per ragionare della portata generale di quanto sta accadendo, ma è piuttosto evidente che la nostra generazione, in questo tempo, vive qualcosa che segnerà una discontinuità profonda tra un prima e un dopo. Ho letto alcune riflessioni interessanti sulla necessità di cominciare a pensare con “audacia” al tempo e alle cose che dovremo costruire, mentre pratichiamo la “prudenza” e la “pazienza” del resistere; non sono pensieri oziosi e avvertiamo già il bisogno di dare una progettualità collettiva a quello che ci aspetta.

Ma oggi, in questo momento e in questa comunicazione, vorrei concentrarmi sull’agenda corrente, perché nell’immediato è di questo che sento che dobbiamo ancora rispondere.

Mai avremmo pensato di dover fronteggiare una simile pandemia, estesa ormai su scala mondiale. Come ho avuto già modo di dire, non possiamo nemmeno permetterci di piangere, avendo noi la responsabilità di dover gestire un’emergenza, dando anche responsabili ma indispensabili segnali di speranza.

Avevo immaginato e avrei voluto, come tutti voi, una seduta dell’Assemblea molto diversa. Ma pur in questa situazione di sostanziale isolamento fisico abbiamo attivato meccanismi di condivisione e confronto e oggi siamo qui per esercitare il nostro ruolo istituzionale. Non possiamo permetterci che la democrazia si fermi.

Prima di relazionare su ciò che stiamo facendo per arginare la diffusione del Covid-19 fatemi rivolgere un pensiero a chi sta soffrendo in un letto d’ospedale, o nella propria abitazione; a chi vorrebbe anche solo rivolgere una parola o uno sguardo a un proprio familiare o amico malato e invece deve stare lontano. E un pensiero particolare lo rivolgo ai tanti che non ci sono più, ai loro familiari che magari non hanno potuto né assisterli né salutarli per l’ultima volta.

27 Marzo – Coronavirus. Centri commerciali e negozi, in Emilia-Romagna sabato e domenica confermate le misure restrittive in vigore



Coronavirus. Centri commerciali e negozi, in Emilia-Romagna sabato e domenica confermate le misure restrittive in vigore

Domani chiuse medie e grandi strutture di vendita e gli esercizi all’interno, fatta eccezione per farmacie, parafarmacie e punti...



Covid-19, Bonaccini: “Servono 350mila mascherine al giorno”



Coronavirus, 25 nuovi decessi a Piacenza. Frenata nella crescita dei contagi e aumentano le guarigioni



Bianco e Rosso Ep.26, torna Polidori: “In questo momento non parliamo di calcio” – AUDIO



Gas Sales Piacenza-Scanferla: la storia continua

Due giorni dopo il primo caso positivo in Italia, la nostra ordinanza di chiusura delle scuole

Il primo caso di contagio in Italia si registra nel lodigiano nella notte tra il 20 e il 21 febbraio.

Il 21 emergono i due focolai che conosciamo: a Codogno, in Lombardia, area confinante con la provincia di Piacenza e per cui il nostro capoluogo di provincia è pressoché il primo luogo di riferimento; e Vo' Euganeo nel padovano. Le nostre strutture sanitarie si sono attivate immediatamente, riconoscendo subito la contiguità territoriale col piacentino e i contatti tra le persone.



Il primo caso positivo dell'Emilia-Romagna è del 22 febbraio.

Appare da subito chiaro come, pur non avendo focolai autoctoni, siamo pienamente coinvolti. Per cui già domenica 23 febbraio è scattata la prima riunione di crisi: la nuova Giunta non è ancora insediata e si lavora a scavalco tra "nuovo" e "vecchio" esecutivo; nel pomeriggio si svolgono le riunioni coi sindaci dei Comuni capoluogo e coi presidenti di Provincia, oltre che con i prefetti. E' costantemente attivato il canale di comunicazione con la Protezione civile nazionale e il coordinamento con il ministero della Salute; immediatamente ci siamo allineati tra Regioni, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto.

Alla sera stessa ho firmato la prima ordinanza, di concerto con il ministro Speranza, per sospendere per una settimana le scuole in tutta l'Emilia-Romagna.

Coinvolgimento dei territori e di tutte le forze politiche

Insieme alla mia Giunta, ci siamo mossi quindi per tempo, dando pieno ascolto alla comunità scientifica e superando le titubanze e resistenze di parti significative del mondo politico, istituzionale e sociale, che in un primo momento hanno oggettivamente sottovalutato il contagio e resistito all'assunzione di misure di



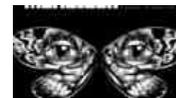
Coronavirus, il Trieste 34 non si ferma e prosegue on line



Coronavirus, annullata la Fiera dell'Angelo di Borgonovo



Educazione sessuale a scuola, favorevoli o contrari? La Voce dei Piacentini



Marracash, Elisa - Neon - Le Ali

LE PIÙ CHIACCHIERATE A PIACENZA



Nuova ordinanza Bonaccini per Piacenza e Rimini. Assorbite e sostituite le due precedenti.



Coronavirus, altra giornata tragica con 29 decessi. A Piacenza un reparto per la riabilitazione dei pazienti



Coronavirus, ulteriori sospensioni per le attività economiche e stop agli assembramenti con più di due persone: nuova ordinanza per Piacenza

Nome o nome completo

Email

Procedendo accetti la privacy policy

Iscriviti

contenimento.

Nell'ultima tornata di incontri che ci ha visto presenti di persona, fatta nella giornata del 28 febbraio

– giorno, peraltro, nel quale si insediarono l'Assemblea legislativa e la Giunta regionale – ho incontrato d'urgenza i capigruppo e nuovamente sindaci e presidenti di Provincia. In quella sede discutemmo ancora con i territori e gli interlocutori istituzionali e sociali della chiusura delle scuole e chiarimmo che il peggio non era certo alle nostre spalle, né che ci si poteva attestare su una soglia di allerta più bassa. Ribadimmo dunque la strada del rigore.

Proprio tra il 28 e il 29, dopo essermi personalmente confrontato col ministro della Salute, col suo consulente sulla gestione dell'emergenza (il professor Ricciardi) e con il direttore dell'Istituto superiore di Sanità e del Comitato tecnico-scientifico nazionale (il professor Brusaferrò), decidemmo non solo di prorogare la chiusura delle scuole, ma di avviare un'ulteriore serie di strette economiche e sociali, trovando l'accordo con Veneto e Lombardia da un lato, col Governo dall'altro, che in meno di un mese ci hanno poi portato qui.

Tre direzioni di marcia

In questo mese ho ritenuto corretto interpretare il mio ruolo agendo lungo tre direttrici, perdonerete la schematicità:

1) L'ascolto della comunità scientifica: in democrazia decide la politica, che giustamente porta la responsabilità degli atti che assume; ma la politica saggia, in questi casi, si muove in piena coerenza con le indicazioni della scienza, non rincorrendo umori o interessi particolari. Svolge la funzione di mediazione che le è propria, perché non è sufficiente "ordinare" e "decretare" come qualcuno pensa: bisogna ascoltare e capire, spiegare e comporre se si vuole portarsi dietro le persone. I comportamenti individuali e collettivi non li cambi con gli ordini, ma anzitutto convincendo le persone. Anche le ordinanze e i decreti necessitano di un grado di comprensione, condivisione, accettazione sociale. E poi bisogna agire: in emergenza occorre farlo con tempestività e determinazione perché il tempo non è una variabile indipendente.

2) Il raccordo con il Governo e tra le istituzioni: il principio di leale collaborazione che vale in tempo di pace diventa un imperativo in tempo di guerra. In questi oltre 30 giorni ho cercato di costruire il massimo di consenso tra Governo e Regioni, almeno per la parte che mi competeva. Altrettanto ho fatto sul territorio con i sindaci e i presidenti di Provincia, naturalmente con le Prefetture. Ho difeso le prerogative delle Regioni. A differenza di altri osservatori distratti e commentatori da salotto, non concedo nulla alla logica per cui



29
SHARES

l'emergenza dimostrerebbe che bisogna superare la gestione regionale della sanità nel nostro Paese. Se stiamo reggendo è grazie al sistema sanitario regionale dell'Emilia-Romagna che abbiamo costruito in questi 40 anni. Sono viceversa determinato a fare tutto il possibile perché il Paese sia unito e coeso, coerente nelle scelte e nel modo di affrontare un problema che è comune, non regionale.

La questione non sono le Regioni o il Governo, dunque: il problema è essere all'altezza del compito che spetta a ciascuno. E la soluzione a questo non arriva da alcuna alchimia costituzionale ma dalla qualità delle relazioni e della classe dirigente. Vale anche per il rapporto tra le forze politiche di maggioranza e minoranza, dal più piccolo dei Comuni al Parlamento: in emergenza, l'unità è un bene in sé; non appanna la distinzione dei ruoli né le responsabilità che si portano, ma ti impone di mettere al primo posto il bene comune rispetto a quello di parte. Come avete visto, ci siamo riuniti con i capigruppo fin dai primi giorni dell'emergenza. Adesso ci siamo dati una sede di confronto stabile con cui proviamo a garantire a tutti di avere tempestivamente le informazioni, avanzare problemi, ricevere risposte. La Conferenza dei capigruppo si riunisce ogni tre giorni, presente la Giunta che risponde: credo non accada da nessun'altra parte, quantomeno con questa cadenza e continuità. Lo dico a merito di tutti noi, maggioranza e minoranza, Giunta e Assemblea legislativa. E oggi siamo qui per parlarci e confrontarci per il bene dei nostri concittadini, sperimentando quella che non è una semplice videoconferenza ma la pratica reale della democrazia.

3) La salute delle persone al primo posto: non sottovaluto affatto la portata dei provvedimenti presi, l'impatto che hanno sulle persone, sulle libertà individuali e i comportamenti collettivi, sulla socialità, naturalmente anche sul lavoro e l'economia, su cui più avanti tornerò. Ma davanti ad una pandemia, ad un'emergenza sanitaria di queste proporzioni, la tutela della salute individuale e della salute pubblica deve stare davanti a tutto. Ogni giorno contiamo centinaia o migliaia di morti, molte decine solo in Emilia-Romagna; ogni giorno i nostri ospedali si riempiono di persone che rischiano la vita; ogni giorno un numero ieri inimmaginabile di pazienti va in terapia intensiva. Parliamoci chiaramente: non arrestare il contagio vorrebbe dire avvicinarci al rischio concreto del collasso del sistema sanitario, e questo dovrebbe far riflettere gli irresponsabili che ancora oggi violano regole e restrizioni. Abbiamo approntato un piano straordinario di riconversione delle strutture e delle attività sanitarie, di ampliamento dei posti letto per acuti e di terapia intensiva, di occupazione progressiva degli spazi e di utilizzo del personale della sanità privata (ne parlerò); ma, lo ripeto, non c'è adattamento possibile e sostenibile se non si arresta il contagio. Il sistema lombardo è saturo ed

è il più grande del Paese; il nostro potrebbe arrivarci, ed è uno dei più grandi e forse, in proporzione, il più robusto, potendo contare

su una forte colonna vertebrale pubblica; immaginate cosa sarebbe accaduto se il contagio fosse partito da aree del Paese dove il sistema sanitario è molto più piccolo, dove c'è pochissima terapia intensiva, dove la sanità pubblica è diversa per dimensioni e prestazioni.

Il primo obiettivo, uscire dall'emergenza sanitaria

L'emergenza è sanitaria e il resto deve piegarsi ad essa. Quanto? Esattamente quanto è necessario, non un grado di meno. La compressione della socialità e dell'economia devono essere commisurate all'obiettivo se vogliamo che ci sia un dopo in cui riattivare socialità ed economia. In un mese il numero dei positivi censiti in Italia è arrivato a 80.539, in Emilia-Romagna 10.816; i decessi sono saliti a 8.215, 1.174 nella nostra regione. E la coda, anche quando avremo raggiunto il picco che ancora non abbiamo visto, non sarà certo breve.

Non entro nel merito delle singole misure di contenimento via via adottate, rimarcando solo come la prima forte cesura – dopo la sospensione delle scuole che ho richiamato del 23 febbraio – si è determinata con il Decreto del Presidente del Consiglio dell'8 marzo (poi estesa a tutto il Paese con il Dpcm del 9 marzo) laddove si è fortemente limitata la possibilità di spostamento delle persone se non per lavoro, salute, necessità comprovate o per tornare alla propria abitazione; si è poi estesa la sospensione dell'attività scolastica, si è ridotta l'attività commerciale, e altre analoghe misure restrittive. La seconda, altrettanto forte, è invece quella operata dal Dpcm del 22 marzo, con cui si è arrivati a comprimere anche le attività produttive per aumentare il distanziamento sociale (in questo caso tra i lavoratori) e ridurre drasticamente la mobilità delle persone per ragioni di lavoro.

Voglio rimarcare come ogni passaggio rilevante sul piano nazionale è stato anticipato da misure assunte dalla nostra Regione, da sola o con le altre confinanti: mi pare di poter dire che così facendo abbiamo contribuito a far fare un passo avanti all'intero Paese, sperimentando e talvolta spianando la strada a provvedimenti generali. Sempre, tengo a rimarcarlo, in una logica cooperativa e mai di differenziazione: tutti i nostri provvedimenti, fino ad oggi, si sono infatti rivelati coerenti con quelli poi assunti dal Governo, che si trattasse di parchi o sport, di commercio o di somministrazione di alimenti. Abbiamo anzi svolto una funzione di cerniera, evitando per quanto di nostra competenza strappi o forzature: questo come Regione Emilia-Romagna ma anche per la funzione che svolgo quale presidente della Conferenza delle Regioni.

Nondimeno, ho provato a tenere in costante ricordo le province e i comuni, moltiplicando le occasioni di confronto collettive e



individuali. La stessa Unità di crisi che ho composto un minuto dopo l'insediamento della Giunta, che si riunisce quotidianamente come cabina di regia istituzionale per tutte le decisioni del nostro sistema territoriale, vede al proprio interno anche un rappresentante dell'Anci e uno dell'Upi, oltre che uno per le prefetture. Colgo l'occasione per ringraziare i nostri sindaci, senza distinzione territoriale e politica: stanno svolgendo un lavoro molto importante di assistenza alla popolazione e, pur nelle difficilissime condizioni date, fanno funzionare le comunità locali e i servizi.

Tra queste misure, dicevo, l'ultima in ordine di tempo e la più stringente è quella che abbiamo assunto per Rimini e Piacenza: a me pare imprescindibile che laddove ci siano evidenze epidemiologiche più significative si determinino limitazioni più forti. Sono decisioni che, anche in questo caso, abbiamo assunto in pieno raccordo con gli amministratori locali e le prefetture, attraverso un confronto quotidiano e molto stringente. Così come so bene che abbiamo imposto una severa chiusura alla comunità di Medicina: è forse l'atto che mi è costato di più assumere in questi 5 anni, anche per il modo, quasi nel cuore della notte, per ovvie ragioni che comprendete. Ma era giusto farlo, stando alle indicazioni dei medici e vista la contiguità all'area più popolosa dell'intera regione: la Città metropolitana di Bologna, un milione di abitanti. Oggi, proprio in quella comunità, avviamo una sperimentazione farmacologica che puntiamo a estendere al resto dell'Emilia-Romagna, curando a casa le persone positive per provare a evitare che peggiorino e magari arrivino in ospedale in condizioni talvolta irrecuperabili. Ci è parso giusto e significativo iniziare da lì, dove il peso delle restrizioni è stato più forte, per dare anche un messaggio positivo. Non ci siamo dimenticati di quei cittadini, anzi.

Il commissario ad acta che ho nominato per la gestione dell'emergenza, Sergio Venturi – che ringrazio per aver accettato questo gravoso compito, che sta portando avanti con l'assessore Donini – ha definito questa misura, insieme alle iniziative avviate per andare a casa dei malati col personale sanitario, o il piano straordinario dei tamponi che dopo vi illustrerò, la nostra controffensiva al coronavirus. Ed è proprio così: dopo una fase difensiva, inevitabilmente difensiva, è giusto dispiegare tutti gli strumenti possibili per contrastare l'epidemia e per migliorare ulteriormente la cura e la presa in carico delle persone, anche di quelle tante che pur contagiate sono al proprio domicilio. E' il segno che, pur nel pieno dell'emergenza, sta cambiando la fase e con essa la nostra strategia: proviamo a combattere la pandemia casa per casa.

Trasformazione e potenziamento della rete sanitaria